

SCOUT



camminiamo **Insieme**

sono ancora
Strade di Coraggio
RIMINI 6

VIVERE IL TEMPO

VIVERE IL TEMPO
luglio 2021

- p5** EDITORIALE.
La vita è adesso!
C'è il tempo...
e il tempo di vivere
- p6** sono ancora
Strade di Coraggio
RIMINI 6
- p18** Il tempo
di un cammino personale
- p22** Pronti a servire
(e a riposare)
- p24** Any aoriana
Il futuro è alle nostre spalle
- p26** È tardi... troppo?
- p28** Tempo di COVID-19
La sfida di un nuovo viaggio
- p30** Vivere *onlife*

- p32** L'illusione del tempo
- p34** Sospesi
tra due parentesi
- p36** Tempo di giustizia
- p38** Una stanza tutta per te
- p40** Non fatevi rubare la vita
- p44** Giga illimitati per tutti
- p46** Un tesoro di valori
- RUBRICHE**
15 Letture
21 Fede
37 Costituzione
43 Spiritualità

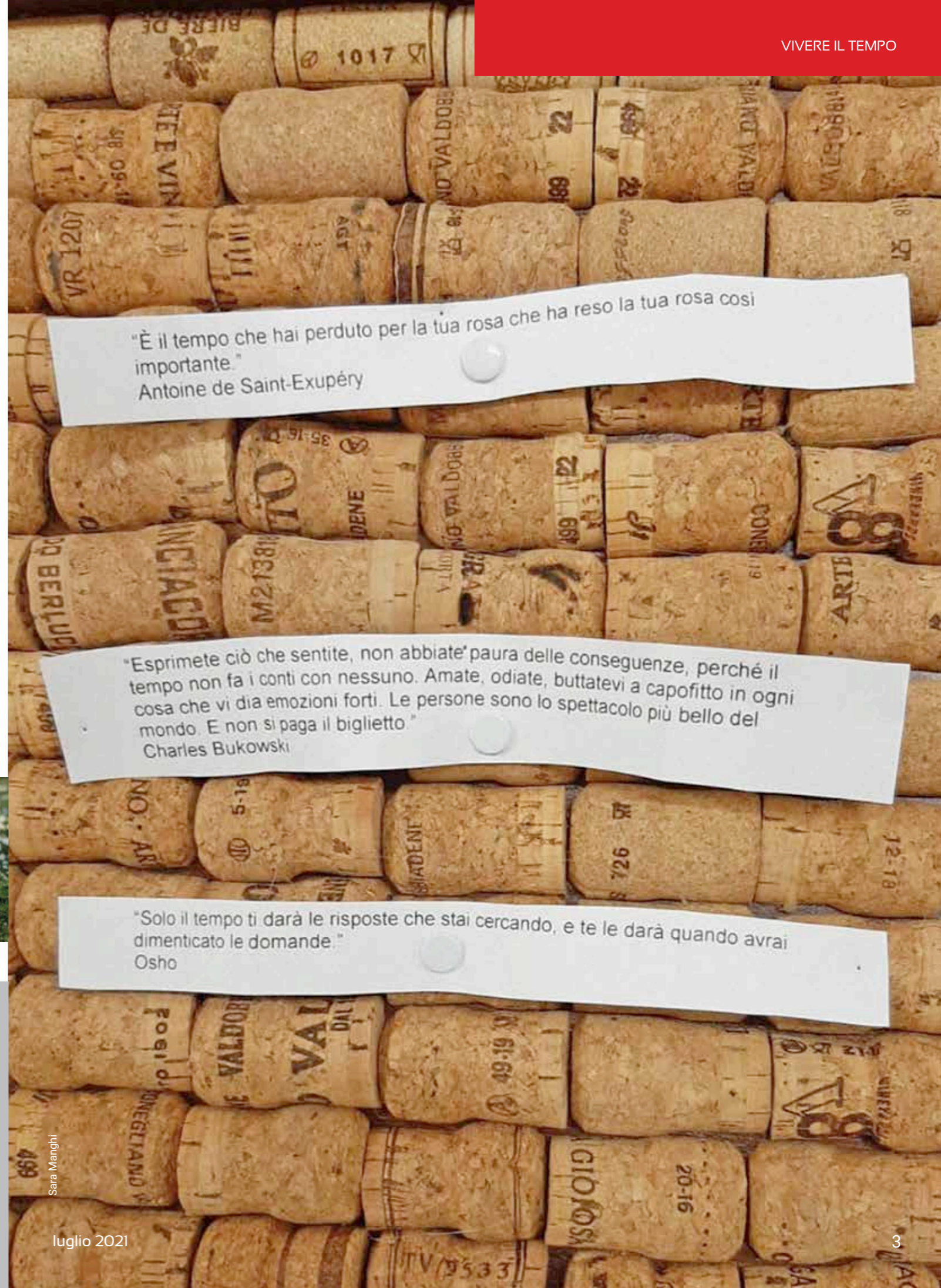


>>>> camminiamoinsieme.agesci.it <<<<

SCOUT. Anno XLVII - n. 10 - 26 luglio 2021 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci.
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma. **Stampa:** Mediagraft spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).
Camminiamo Insieme. Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'AGESCI.
Caporedattrice: Elena Marengo.
Redazione: Matteo Bergamini, Cinzia Campogiani, Francesco Chiulli, Fabrizio Marano, Pierfrancesco Nonis, Daniele Rotondo, Clara Vite.
Foto: Agnese Amoretti, Matteo Bergamini, Cinzia Campogiani, Gaetano D'Onofrio, Pietro Favaretto, Marco Giugliarelli, Aldo Gonella, Stefano Maiaris, Sara Manghi, Elena Marengo, Lorenzo Montin, Chiara Nigrone, Andrea Pellegrini, Suor Marina Rusca, Margherita Siviero, Clara Vite.

Hanno collaborato: clan *Altair* - Rimini 6, Chiara Bonvicini, Alessandro Denicoli, Massimo De Luca, Leonina Grossi, clan *Il gabbiano* - Padova 8, Martina Morini, Chiara Nigrone, Sorelle povere di Santa Chiara - Clarisse Itineranti (Genova Voltri), Maria Teresa Spagnoletti, Andrea Vico, don Carlo Villano, Meri Ziraldo.
Impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montolli - redazione@smartedizioni.it
Numero chiuso in redazione il giorno 10 luglio 2020. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare nell'agosto 2020. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo camminiamoinsieme@agesci.it
Sito internet: camminiamoinsieme.agesci.it

In copertina: foto di Stefano Maiaris, 2019.



"È il tempo che hai perduto per la tua rosa che ha reso la tua rosa così importante."
Antoine de Saint-Exupéry

"Esprimete ciò che sentite, non abbiate paura delle conseguenze, perché il tempo non fa i conti con nessuno. Amate, odiate, buttatevi a capofitto in ogni cosa che vi dia emozioni forti. Le persone sono lo spettacolo più bello del mondo. E non si paga il biglietto."
Charles Bukowski

"Solo il tempo ti darà le risposte che stai cercando, e te le darà quando avrai dimenticato le domande."
Osho

Sara Manghi

La vita è adesso! C'è il tempo... e il tempo di vivere

di Elena Marengo

- Alda, vieni?
- Vengo subito.
- Non subito, adesso!

Mio nonno sapeva bene che quel "subito", per mia nonna, non corrispondeva alla reazione immediata che lui si aspettava, ma alludeva ad un lasso di tempo non ben definito che puntualmente lo spazientiva.

Viviamo tutti costantemente una corsa contro il tempo, e ci lamentiamo di non averne mai abbastanza per vivere; come se la nostra vita viaggiasse ad una velocità diversa rispetto a tutto quello che ogni giorno abbiamo programmato di fare e potessimo fermarla e poi farla ripartire in un tempo altro che scorre a nostra discrezione.

«*Life is what happens to you while you're busy making other plans*» (La vita è quello che ti accade mentre sei occupato a fare altri progetti), cantava John Lennon nel lontano 1981.

Gli antichi greci avevano due parole per definire il tempo: *krònos*, il tempo affannoso dei compiti e delle scadenze, e *kairòs*, il tempo del discernimento, dell'azione umana efficace, il tempo della relazione con Dio.

Di quanto "cronotempo" sono fatte le nostre giornate? Corriamo il rischio di spendere il tempo a nostra disposizione, in faccende affaccendati, senza averlo vissuto. Abbiamo sempre qualcosa da fare, e quel qualcosa, magari, neanche lo abbiamo deciso noi!

Non è vero che non abbiamo tempo abbastanza. Spesso consumiamo il tempo rimpiangendo il passato, lo sprechiamo in sogni da poco, in attesa del futuro e finiamo per vivere con angoscia il presente. O magari lo perdiamo per negligenza, restando in perenne attesa del momento giusto, lasciandoci sfuggire ciò che è nelle nostre mani e vivendo il presente da spettatori. Ma il tempo non è nostro e non possiamo non considerarne il valore, perché ogni volta che lo impieghiamo per qualcosa o lo doniamo a qualcuno stiamo di fatto regalando un pezzo della nostra vita che non riavremo più indietro.

Siamo noi a misurare il tempo però, e se sulla quantità non abbiamo potere, di fatto possiamo fare scelte in merito alla qualità. Allora dobbiamo imparare a gestirlo meglio, stabilendo con lui una relazione positiva: non una gara di velocità ma un gioco di squadra. Un po' come nel rugby dove si procede in avanti passando la palla indietro. Dobbiamo ricordare e riconoscere le esperienze che man mano viviamo come frammenti della nostra storia, amarle, per poter guardare con speranza al futuro e quindi capire nel presente come agire sempre più strategicamente.

Cosa fai ancora in panchina, in piedi, coraggio, palla al centro!

Buona strada

sono ancora Strade di Coraggio



Vivere il tempo



Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo

Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini, perché si occupino in essa. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine.

Qoelet 3,1-11

Clan Altair, Rimini 6
Foto Sara Manghi

RIMINI 6



sono ancora Strade di Coraggio

IL SUO TEMPO PER OGNI FACCENDA

sono ancora Strade di Coraggio

TEMPO PASSATO L'attesa

Siamo qui **OGGI** a scrivere del nostro percorso alla scoperta del tempo. Nessuno dà mai particolare importanza a questa "entità"; si sa che scorre, a volte ci scappa di mano e si compiace quando ci sfugge via. Ci siamo sentiti impotenti nei suoi confronti.

Questo è ciò da cui siamo partiti, non appena abbiamo avuto la possibilità di rincontrarci, vedere di nuovo i nostri visi e finalmente vivere emozioni vive e reali.

Ma prima abbiamo resistito con tutte le nostre forze ed abbiamo vissuto nel tempo che ci è stato dato.

Dopo il periodo difficile che tutti abbiamo vissuto e conosciuto, la nostra comunità ha sentito la necessità di capire il valore di questo **TEMPO**; ognuno ha vissuto in modo differente quel tempo di attesa che ci è stato offerto (o imposto, qui dipende dai punti di vista): chi come una privazione, chi come un regalo prezioso, chi come un momento di stallo, di riposo oppure di crescita e per alcuni è stata una vera frustrazione.

Allora il tempo aveva un valore diverso e grazie a quanto è accaduto al mondo intero abbiamo aperto gli occhi su questa dimensione.

Così è iniziato il nostro percorso alla scoperta del tempo: da ladro è diventato un alleato, poi un amico, infine un compagno di viaggio.

Il nostro percorso sul tempo è iniziato con la **macchina del tempo**; questo oggetto "quantico" è stato molto importante e lo abbiamo usato per viaggiare nel nostro passato, per capire il nostro presente e cosa avremmo dovuto fare per poterlo completare con successo nel nostro prossimo futuro.

Per riuscire a fare tutto questo i capi ci hanno aperto una "finestra temporale" che ci permettesse di vedere nel futuro e così tutti noi, uno alla



volta, ci siamo entrati: una finestra nel tempo unita ad un buffo cappello futuristico e ad un po' d'immaginazione... il gioco è fatto!

Ognuno ha dato un senso al suo **TEMPO** e tutti insieme al nostro **TEMPO DI CLAN**.

Abbiamo quindi deciso di riprenderci in mano la vita, siamo usciti dalle tane e dai nidi e abbiamo "messo in piedi" una veglia di clan, il nostro *Altair*, che avrebbe riassunto tutto quello che sentivamo e tutto quello che stavamo vivendo.

TEMPO PRESENTE La veglia del clan *Altair*

Siamo partiti da un momento di preghiera che ha preso spunto da un Brano del **Qoèlet**: "per ogni cosa c'è il suo momento" ci ricordava. Era arrivato il tempo di riprenderci in mano la vita a tutto tondo e senza indugio!



sono ancora Strade di Coraggio

Ci hanno accompagnato nella riflessione i capi clan/fuoco e il don.

Abbiamo ricominciato a sognare il nostro **TEMPO** e a liberarlo dalle paure seduti nel nostro salotto delle chiacchiere a cielo aperto e ben distanziati; ognuno l'ha riempito di significato e di proposte di attività ed è venuto fuori tutto quello che ci sarebbe piaciuto fare: riunioni itine-

ranti, una veglia, passeggiate... tutto ciò non certo per negare il **TEMPO** in cui vivevamo, ma per divenirne parte... senza paura...

E sempre nella preghiera, questa volta organizzata da alcuni di noi, abbiamo puntato il riflettore sul rischio di farsi vivere dal **TEMPO**, facendoci aiutare dalle parole potenti della poetessa **Wisława Szymborska**.

| Siamo partiti da un momento di preghiera che ha preso spunto da un Brano del **Qoèlet** |



sono ancora Strade di Coraggio

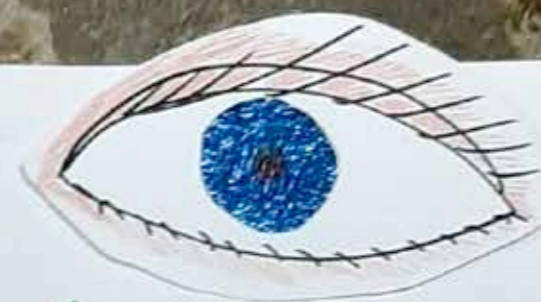
IL SUO TEMPO PER OGNI FACCENDA

Disattenzione

*Ieri mi sono comportata male nel cosmo.
Ho passato tutto il giorno senza fare domande,
senza stupirmi di niente...
Ho svolto attività quotidiane,
come se ciò fosse tutto il dovuto.
Inspirazione, espirazione, un passo dopo l'altro, incombenze,
ma senza un pensiero che andasse più in là
dell'uscire di casa e del tornarmene a casa.
Il mondo avrebbe potuto essere preso per un mondo folle,
e io l'ho preso solo per uso ordinario.
Nessun come e perché –
e da dove è saltato fuori uno così –
e a che gli servono tanti dettagli in movimento.
Ero come un chiodo piantato troppo in superficie nel muro
(e qui un paragone che mi è mancato).
Uno dopo l'altro avvenivano cambiamenti
perfino nell'ambito ristretto d'un batter d'occhio.
Su un tavolo più giovane da una mano d'un giorno più giovane
il pane di ieri era tagliato diversamente.
Le nuvole erano come non mai e la pioggia era come non mai,
poiché dopotutto cadeva con gocce diverse.
La terra girava intorno al proprio asse,
ma già in uno spazio lasciato per sempre.
È durato 24 ore buone.
1440 minuti di occasioni.
86.400 secondi in visione.
Il savoir-vivre cosmico,
benché taccia sul nostro conto,
tuttavia esige qualcosa da noi:
un po' di attenzione, qualche frase di Pascal
e una partecipazione stupita a questo gioco
con regole ignote.*

Wisława Szymborska

Da mia
libertà



sono ancora Strade di Coraggio

IL SUO TEMPO PER OGNI FACCENDA

sono ancora Strade di Coraggio

E così grazie ad un confronto a coppie, sempre a cielo aperto, itinerante, lungo le vie del quartiere dei Padulli di Rimini, abbiamo riflettuto sui significati del tempo che stavamo vivendo: il tempo dell'attesa, il rapporto con Dio, la relazione con gli altri e la libertà del nostro vivere. Infine un'uscita e la decisione di fare una veglia a conclusione del capitolo, che potesse coinvolgere tutta la comunità del quartiere, ci è sembrata una scelta significativa. Riflessioni, pensieri ed emozioni al servizio di tutti. È in questa occasione che abbiamo iniziato a progettare decidendo di riprendere proprio i quattro filoni trattati in precedenza. Dopo varie proposte, ecco il filo rosso che li avrebbe legati: così come il *Piccolo Principe* ha attraversato tutti i pianeti anche uno di noi, un ragazzo comune, avrebbe attraversato vari mondi, ognuno casa e regno dei temi trattati. Abbiamo preso spunto dal libro di Saint-Exupéry per il fascino del viaggio fantastico di questo giovane alla ricerca di risposte alle sue domande interiori.

Organizzazione impeccabile e sempre nel rispetto delle norme e protocolli sanitari!

Ci siamo divisi in 2 pattuglie: la prima si è occupata della realizzazione del set, mentre l'altra si è occupata della sceneggiatura.

Il giorno della veglia appuntamento alla mattina presto!

C'eravamo tutti, pronti carichi e intenti a fare del nostro meglio; tempo intensissimo passato ad as-



semblare la scenografia e a ripassare le nostre parti e man mano che il momento della veglia si avvicinava, la tensione si faceva sempre più palpabile, ma allo stesso tempo la scenografia a cielo aperto prendeva forma e come in un grande palcoscenico pronto per la "prima", cresceva il nostro entusiasmo nel volerci mettere in gioco. Pronti via!

Con il protagonista, Eloi, che segue una video lezione mentre la voce del presidente del Consiglio, allora in carica, enuncia l'ennesimo DPCM, inizia lo spettacolo.

Addormentatosi sulla scrivania, Eloi sente una voce che insistentemente lo chiama; sorpreso chiede chi sia a tormentarlo e con stupore sco-

pre che chi parla è la sua coscienza, che senza dilungarsi troppo gli consegna una chiave, la prima per la precisione, per partire alla scoperta di nuovi mondi e nuove esperienze. Con questa chiave Eloi si ritrova catapultato in un posto a lui ignoto dove incontra un orologiaio che non fa altro che costruire orologi e mentre armeggia, spiega al nostro protagonista che il tempo è prezioso e va utilizzato con cura, anche ogni singolo istante, perché ogni momento sprecato non ci verrà mai più restituito.

Alla fine della chiacchierata con il buffo personaggio, Eloi riceve una seconda chiave che consente l'accesso in un altro mondo. Qui incontra due ombre (cinesi): Alberto

sono ancora Strade di Coraggio



Marvelli e Sandra Sabattini, due giovani beati.

Alberto gli racconta la sua Santa vita, le esperienze vissute durante la guerra e di come riuscì a superare quel periodo grazie alla fede. Lo invita con forza ad «agire sempre, sempre, non stare mai un attimo in ozio». «Non perdere tempo!» e per riuscirci aiutarsi con lo strumento della preghiera.

Sandra, una ragazza che per sua scelta decise di vivere come i poveri e gli emarginati, confida ad Eloi un segreto: «La verità è celata nel silenzio e nell'attesa, che dobbiamo imparare con fede, come atteggiamento dell'anima che si consolida giorno dopo giorno, con la forza che ci viene da Dio. Attendere che suc-

ceda qualcosa o pianificare tutto sono due facce della stessa medaglia! Ma scrutare il cielo, pregare e fare silenzio dentro di noi è la cosa più interessante che ci può succedere. Poi verrà anche l'ora della chiamata, ma siamo ciechi se pensiamo di essere noi soltanto gli autori delle meraviglie che si manifestano davanti ai nostri occhi: la meraviglia semmai è Dio che si serve di noi così miserabili e poveri. La carità è la sintesi della contemplazione e dell'azione, è il punto di sutura tra il cielo e la terra, tra l'uomo e Dio».

Ricevuta un'altra chiave, Eloi prosegue il suo viaggio incontrando in un tempo breve ma intenso un mondo abitato da indiani. Lo accolgono un'atmosfera calda e gioiosa in cui

attraverso balli tradizionali apprende il significato profondo della fratellanza e riceve il dono dell'amicizia.

Con l'ultima chiave ricevuta, Eloi, giunge in un ultimo mondo governato da un personaggio che un tempo viveva altrove, ma che sentendosi oppresso dalle leggi vigenti aveva deciso di andarsene e fondare un mondo tutto suo, dove tutti sarebbero stati uguali e mai più oppressi.

Purtroppo però nell'inseguire il suo ideale e nel volerlo attuare con scrupolosità quasi maniacale, aveva costruito un mondo ipercontrollato come quello che aveva lasciato, imbrigliando nuovamente sé stesso e gli altri abitanti con leggi opprimenti. Ed è proprio in presenza di Eloi che decide di dare un segnale forte

sono ancora Strade di Coraggio

IL SUO TEMPO PER OGNI FACCENDA

agli abitanti del suo mondo e di cancellare tutte le leggi pubblicando un unico cartello contente un messaggio semplice e chiaro "la mia libertà finisce dove inizia la tua".

Questa è l'ultima chiave che Eloi raccoglie nel suo viaggio. Non rimane che rientrare sulla Terra. Al suono della voce della sua professoressa, che ancora in DAD lo chiama insistentemente, Eloi si sveglia. Nella sua testa risuonano ancora le parole raccolte nelle esperienze vissute... troppo forti per essere solo un sogno!



TEMPO FUTURO Tutta la vita e oltre

Seppur in tempi ancora incerti, questo è ciò che abbiamo imparato, "chiavi in mano": prenderci cura della vita qualunque sia il tempo in cui viviamo, mantenendo fisso lo sguardo verso il cielo. Lì, tra l'altro, brilla alta la nostra stella Altair a circa 17 anni luce dalla Terra, nella costellazione dell'Aquila...

Crediamo che ogni persona, nell'ultimo anno e mezzo, abbia compreso meglio quanto veloce e inevitabile sia lo scorrere del tempo e quanto prezioso esso sia. Le lancette non si fermano e non tornano indietro: quindi vivremo con il passato nel cuore, il futuro nella mente e il presente nelle nostre mani.

Meri Ziraldo

UN TEMPO NUOVO

Sognare e progettare un futuro diverso

Chiara Giaccardi e Mauro Magatti

Nella fine è l'inizio.

In che mondo vivremo

Il Mulino, 2020.



Morte. Una parola che segue, come un'ombra, l'esistenza di tutte le cose. Mistero che avvolge l'uomo e che, assieme alla nascita, spoglia di ogni sicurezza anche un'epoca come la nostra, in cui a ogni cosa sono stati dati un nome, una ragione empirica, una categoria. Una parola terribile, un freddo baratro che come un buco nero risucchia ogni certezza, ogni speranza, ogni progetto di vita.

La pandemia ci ha insegnato a dubitare dell'indubitabile, di un modo di vivere che ha garantito al genere umano un benessere mai conosciuto prima, ma basato su una crescita incontrollata, sull'abolizione di ogni confine e sull'esaltazione dei bisogni individuali. Ci ha spinti a trovare un nuovo modo di vivere sotto una minaccia imminente, bombardati dalle immagini di terapie intensive e cortei di bare, spingendoci a temere le persone più vicine a noi. Ha generato, senza ombra di dubbio, un trauma collettivo di proporzioni gigantesche. Eppure, è proprio dalla fine che si deve ricominciare, come insegnano le filosofie orientali: **creazione, vita, distruzione, rigenerazione** e ancora di nuovo **creazione**.

Il COVID-19 ci ha ricordato che dei limiti esistono. Non siamo isole, atomi slegati che si possono relazionare tra loro solo "connettendosi", e cioè in maniera superficiale. Siamo esseri umani. Siamo fragili: ci spezziamo, ci perdiamo, moriamo. Ma abbiamo strumenti per rapportarci con questi confini. In primis con la cura, "un gesto che ci restituisce il senso di presenza al mondo", da intraprendere sia nelle nostre vite ma anche da porre come base per una società migliore, più giusta, inclusiva e armoniosa.

Il virus spinge a metterci in discussione, a riconfigurare le nostre priorità e il nostro ruolo nel mondo. Distruggendo una realtà, ci sta permettendo di poterne sognare un'altra, di poter progettare e lavorare su un futuro diverso. Ma con quale speranza? È vero forse che "andrà tutto bene"? La risposta ce la offre **Václav Havel**: "La speranza non è per nulla uguale all'ottimismo. Non è la convinzione che una cosa andrà a finire bene, ma la certezza che quella cosa ha un senso, indipendentemente da come andrà a finire".

| Il virus spinge a metterci in discussione, a riconfigurare le nostre priorità e il nostro ruolo nel mondo |

Grandi **temi**

Quale tempo? Il tempo di una vita

Q
U
E
S
T
O
T
E
M
P
O



Margherita Simeio

Il tempo è senza inizio nell'ordito di un tessuto dove il silenzio, nell'affaticare dell'universo tace e voi vorreste misurare il ritmo dell'universo, l'incommensurabile e l'immenso.

Vorreste regolare il vostro comportamento e dirigere il corso del vostro spirito secondo le ore e le stagioni.

Del tempo vorreste fare un fiume per sostare presso la sua riva e guardarlo fluire. Ma l'eterno che è in voi sa che la vita è senza tempo. E sa che l'oggi non è che il ricordo di ieri, e il domani il sogno di oggi. E ciò che in voi è canto e contemplazione dimora quieto entro i confini di quel primo attimo in cui le stelle furono disseminate nello spazio.

Chi di voi non sente che la sua forza d'amore è sconfinata? E chi non sente che questo autentico amore, benché sconfinato, è racchiuso nel centro del proprio essere, e non passa da pensiero d'amore a pensiero d'amore, né da atto d'amore ad atto d'amore?

E non è forse il tempo, così come l'amore, indiviso e immoto?

Ma se col pensiero volete misurare il tempo in stagioni, fate che ogni stagione racchiuda tutte le altre, e che il presente abbracci il passato con il ricordo, e il futuro con l'attesa.

Khalil Gibran

VIVERE IL TEMPO

Aldo Gonnella



Stefano Malanis

IL TEMPO di un cammino personale

| Fare strada, fare servizio, fare comunità, parole vuote se non sono vissute in esperienze concrete |



Stefano Malanis

viziato non è tempo di assaggi, ma di vita piena!

Non si può "provare" la strada: o si cammina davvero oppure non si andrà da nessuna parte.

Non si può "provare" il servizio: solo quando siamo utili veramente iniziamo ad assaporare quella felicità che si raggiunge provando a donare felicità ad un altro.

Non si può "provare" ad essere comunità: giocare in prima persona, lanciarsi nelle cose, fare insieme agli altri può fare la differenza tra essere protagonisti o spettatori passivi.

E per fare tutte queste cose, il nostro zaino è già ben attrezzato: è pieno delle esperienze e delle competenze acquisite in reparto. La Legge e la Promessa sono la nostra bussola.

L'avventura si può fare più interessante se la stabilità lascia il posto alla strada, la responsabilità diventa sperimentare il servizio verso gli altri, la comunità è fatta di pari insieme ai quali prendere decisioni per il bene di tutti.

Ecco allora che non è vero che in "Branca R/S" si parla: in Branca R/S ci si diverte e si cammina, quando si fa! Fare strada, fare servizio, fare co-

munità sono parole vuote se non sono vissute in esperienze concrete.

Ecco allora il contributo del secondo esperto: lo si potrebbe definire un maestro dei maestri.

"C'è un detto: ieri è storia, domani è un mistero, ma oggi è un dono... per questo si chiama presente!" (Maestro Oogway, maestro di Kung Fu della Valle della Pace).

Che cosa vogliamo farne del tempo della vita di clan, di questo ultimo pezzo di cammino nel grande gioco dello scautismo?

Questo dono che è il presente lo possiamo vivere da protagonisti. Possiamo decidere noi quali strade percorrere nelle nostre route, possiamo scegliere quali incontri fare.

Possiamo decidere cosa fare delle nostre capacità, in che modo metterle al servizio della comunità e degli altri. Di più: possiamo decidere in che modo cambiare il mondo. Quel pezzetto di mondo che ci è prossimo, nel quale camminiamo, che ci chiama ad essere vivi e attivi.

Essere presenti, partecipi, capaci di portare un contributo, piccolo o grande non importa.

L'ultimo a cui mi sono rivolto è un esperto di grandi viaggi, di avventure decisive. A lui la domanda fina-

Alessandro Denicolai
Incaricato nazionale
alla Branca R/S

Il cammino che stiamo affrontando, il tempo di essere rover o scoute è il momento decisivo, quello che precede il grande salto "verso il tempo indefinito dell'essere adulto" (cit. Jovanotti).

Di fronte a questa sfida, ho pensato di farmi aiutare da alcuni maestri, grandi saggi che con la loro esperienza e sapienza potessero

suggerire la via e lo stile con cui affrontarla.

Ne ho trovati tre, ai quali ho posto alcune domande. Sono sicuro che voi saprete trovare anche altri riferimenti per decifrare e affrontare la vostra strada.

Il primo a cui mi sono rivolto è sicuramente un esperto di apprendisti che iniziano un percorso nuovo. Ecco la sua pillola di saggezza: "No! Provare no! Fare, o non fare! Non c'è provare!" (Yoda, maestro Jedi). Un po' come dire che il tempo del no-



Matteo Bergamini



Andrea Pellegrini

le. Sono tempi difficili questi, per uscire e navigare da soli, non sarebbe meglio rimanere al riparo, attendere momenti più tranquilli oppure addirittura rimanere protetti e non rischiare affatto?

Ecco cosa risponderebbe Gandalf il Grigio (stregone delle Terre di mezzo): *“vale per tutti quelli che vivono in tempi come questi, ma non spetta a loro decidere; possiamo soltanto decidere cosa fare con il tempo che ci viene concesso.”*

Cosa significa camminare verso la

Partenza? Significa preparare uno zaino.

È il tempo in cui prepararsi. Prepararsi a partire per un hike. La particolarità di questo hike è la durata: non le prossime 24 ore, ma i prossimi 10-20-30 anni.

Quale uomo, quale donna voglio essere?

Se non posso rispondere con certezza alla domanda “ce la farò?”, posso scegliere le cose da portarmi dietro, lo stile, l’entusiasmo, la volontà con cui affrontare il viaggio.

Quali tracce di **Bene** ho scoperto lungo la strada fatta finora?

Quali sono i segni di **Bellezza** che ho incontrato?

Cosa si è rilevato **Vero** e cosa finto? Quei segni, quelle tracce, sono le piste da seguire per il futuro: non sono certezza di successo; ma forse il successo non lo troveremo ad attenderci a destinazione raggiunta, piuttosto ci accompagnerà nel modo con cui affronteremo il viaggio. Ecco allora che il tempo della Partenza è prima un tempo di riflessione, di ascolto, di rilettura.

Poi diventa un tempo “futuro”: il tempo in cui spiccare davvero il volo verso l’ignoto, farlo con le proprie forze, ma sicuri della strada fatta fino a quel momento e del compagno di viaggio. Quel Gesù che ci dice di essere la Via, la Verità, la Vita. Quel Gesù che ci chiama a muoverci per andare a vedere dove abita, quel Gesù che ritroviamo nei fratelli e nel pane spezzato con loro.

Don Carlo Villano

Assistente ecclesiastico nazionale alla Branca R/S

La vita è incontro

LA PIENEZZA DEL TEMPO NELL’INCARNAZIONE

“Peggio di questo tempo c’è solo il dramma di sprecarlo”. Questa affermazione di **Papa Francesco** sembra richiamare il passo del Vangelo di Gesù che “Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: «Arriva la pioggia», e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: «Farà caldo», e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?” (Lc 12,54-56)

Il tempo nella Bibbia è una categoria importante, perché è nel tempo che il Signore si rivela e rivela il suo volto. È nel tempo che Israele comprende l’intervento di Dio nella storia, è nel tempo che la comunità cristiana sperimenta la bellezza di un Dio che, fino in fondo, si è fatto uomo. C’è una parola, tra le altre, che indica il tempo di Dio: *Kairós*. Questa parola sta ad indicare che Dio è il Signore del tempo, è Colui che ha creato il tempo dando ad esso uno scopo, un fine: esso, allora, non è frutto del caso, non è un incidente della storia. L’immagine del tempo, nell’azione di Dio, è presente fin dagli inizi della creazione, con il Signore che crea l’universo in sei giorni, dedicando al settimo il riposo. Con la venuta di Gesù questo tempo ha acquistato un significato particolare: il tempo di grazia,



Suor Marina Rusca

atteso dai profeti, trova pieno compimento e realizzazione in Gesù di Nazareth. La pienezza del tempo, dunque, è caratterizzata dal mistero della incarnazione: il *Kairós* diventa il tempo in cui siamo chiamati a compiere le scelte fondamentali di chi vive secondo la fede. La Bibbia ci offre l’immagine dell’uomo come inserito pienamente nel tempo: la fede in Dio non ci fa vivere in una condizione particolare, non ci fa vivere in una altra dimensione ma, al contrario, abbiamo la possibilità di portare il trascendente nella vita quotidiana. Ciò significa che, come rover e scolte impegnati in un serio

e consapevole cammino di vita, siamo tutti chiamati ad usare bene il tempo che ci viene concesso. Siamo, in una parola, responsabili del tempo che il Signore ci dona e che abitiamo, ponendoci una domanda: cosa rappresenta il tempo per noi? Diamo valore a questo tempo che è la nostra vita? Ancora una volta, ci lasciamo guidare dalle parole di Papa Francesco che nella “Fratelli tutti”, richiamando la parabola del buon Samaritano, così si esprime: «l’esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro».

Il tempo nella Bibbia è una categoria importante, perché è nel tempo che il Signore si rivela e rivela il suo volto



Andrea Pellegrini

PRONTI A SERVIRE (e a riposare)

Osservare le stagioni ci insegna
che c'è un tempo per tutto

Cinzia Campogiani

Speso si fa ricorso alla fotografia per fissare dei momenti di cui vorremmo tanto ricordarci.

Così i primi sorrisetti dei neonati vengono abbondantemente fotografati, non solo per spammare nel gruppo famiglia di *Whatsapp*, ma anche – e soprattutto – per ricordarci come era quel visino tanto carino prima dell'arrivo del brufolo degli 11 anni, ad esempio.

Ma la verità è che le foto ci aiutano anche, talvolta, a riconoscere come il tempo puntualissimo torni nella sua natura ciclica. In un modo in cui da soli non ce ne accorgeremmo.

Ora, ciascuno di noi ha almeno un amico o amica che su *Instagram* ha pubblicato foto dello stesso paesaggio scattate in periodi diversi. In stagioni diverse. Per mostrare come la vegetazione, e talvolta le costruzioni umane, cambino e si evolvano. Per poi tornare sempre le stesse.

La mia amica in questione ha pubblicato queste foto qui, dello stesso

albero, sulla stessa rotonda che attraversa ogni giorno, dallo stesso punto di vista.

Nulla di straordinario, apparentemente. Eppure fermarci qualche secondo più del normale su questa immagine forse – e dico forse – qualcosa oggi da insegnarci lo ha. Soprattutto dopo questi mesi, in cui ci è stato chiesto di stare chiusi in casa.

Proprio dalla casa, dalla solita finestra, abbiamo avuto modo di osservare la vegetazione che cambiava

intorno a noi mentre le settimane si susseguivano e i nomi dei mesi cambiavano. Mentre la nostra routine rimaneva praticamente la stessa. Forse qualcosa da imparare da quell'albero lo abbiamo, dicevamo. Lui ha cambiato aspetto 4 volte in 12 mesi. Noi un numero spropositato di volte in più, in paragone. Lui ha avuto bisogno del freddo pungente dell'**inverno** (1) prima di essere pronto ad accogliere i boccioli dei fiori in **primavera** (2). Li ha saputi tenere al riparo fino al momento giu-



La primavera arriva se l'inverno è stato proficuo.
E poi l'estate, che è il tempo per spendere le energie immagazzinate
nei mesi di quiete

Aldo Gonella

uscire e per colorare quella rotonda dove passa ogni giorno la mia amica. Non ha avuto fretta. Sapeva che si trattava di aspettare il momento giusto.

È esploso poi nella forza giovane dell'**estate** (3), prima di tornare ad incurvarsi con la nebbia in **autunno** (4).

Sarebbe bello se anche noi accettassimo l'umile e fondamentale funzione dei mesi freddi. Di inverno si mettono a posto gli strumenti per la primavera. Si aspetta. Ci si organiz-

za. Non si ha fretta. Si corre un po' di meno. E se proprio si ha voglia di fragole vabbè, i nostri supermercati ci permettono di cedere all'illusione che il caldo e i colori siano intorno a noi, basterà spendere qualche euro in più che per la vera frutta di stagione. Forzando però i tempi.

L'inverno è, per sua natura, attesa. È attesa nella sua concezione più bella del termine.

È tensione verso qualcosa, verso la pienezza, la realizzazione della nostra vita.

Sulla primavera, le parole di Papa Francesco dicono tutto: *"un albero o una pianta fioriscono bene se sono malati? No. Un albero, una pianta che non sono annaffiati possono fiorire bene? Un albero, una pianta, che ha tolto le radici o non ha radici può fiorire? Senza radici non si può fiorire? No"*.

Insomma, la primavera arriva se l'inverno è stato proficuo, nella sua pacata attesa. Se sappiamo fiorire nelle cose belle (spoiler: nel fare il bene), se abbiamo una radice solida (spoiler: Gesù), se abbiamo scelto bene come innaffiarci (spoiler: con la preghiera e i sacramenti).

Arriva l'estate e siamo pronti a spendere le energie immagazzinate nei mesi di quiete.

Siamo pronti a godere di tutte le ore di luce al giorno tanto desiderate nei mesi di attesa.

Siamo pronti a servire.

Poi arriverà l'autunno che ci accompagnerà verso l'attesa – di nuovo – della meraviglia del creato pronto a rifiorire sempre nuovo con e dentro di noi.



Cinzia Campogiani

ANY AORIANA

Il futuro è alle nostre spalle



Marco Giugliarelli

Culture diverse dalla nostra presentano molteplici concezioni dello scorrere del tempo. L'esempio del Madagascar |

Pierfrancesco Nonis

Ancorati come siamo alla nostra concezione occidentale del tempo, fatichiamo a guardare oltre e a contemplare altri modi per misurarli – e viverli! Il telefono, l'aereo, le metropolitane, internet: ogni invenzione che ci ha

consentito di diminuire le distanze ci ha spinto inevitabilmente nell'aumento della velocità con cui reagiamo alle comunicazioni. Paradossalmente, quello cui andiamo incontro rischia però di essere il blocco totale delle stesse. La nostra capacità di reazione ad una incessante logica di continui stimoli a cui rispondere ha concretamente

un limite fisico. Caselle di posta e segreterie intasate ci costringono a fermarci mentre il tempo per come lo intendiamo noi continua a scorrere, a sfuggire, facendo saltare gli eventi segnati su di un immaginario quadrante di orologio.

Lasciando prevalere una visione quantitativa ed economicistica del tempo non possiamo quindi fare altro che misurarlo, scandirlo, spezzarlo e piegarlo a nostro vantaggio o svantaggio. Utilizziamo quindi espressioni come "risparmiare tempo", "sprecare tempo". C'è però, realmente, qualcosa da risparmiare o sprecare? O si limita tutto a come siamo abituati?

Lo scrittore keniota **John Mbiti** riportava come gli europei sbagliano a considerare dei perditempo coloro che si siedono senza far nulla. Quando non si fa nulla non si pro-

ducono eventi, quindi nemmeno il "tempo", e perciò non si risparmia né si spreca nulla. Per esempio, nelle società tradizionali africane, l'inizio di una riunione non è dettata da un orologio, ma da quando tutti i partecipanti sono arrivati.

In Madagascar, fatto curioso, l'espressione per indicare il futuro – **any aoriana** – si traduce con "dietro". Non è una metafora, né una concezione poetica del tempo, ma concreta.

Tutto ciò deriva da un fatto estremamente logico e osservabile: il presente e il passato li possiamo vedere, poiché i fatti o sono già accaduti, e perciò li conosciamo, o si stanno formando dinanzi ai nostri occhi. Il futuro, viceversa, non possiamo conoscerlo perché non ancora accaduto, quindi deve essere per forza alle nostre spalle. Per i malgasci non siamo noi che ci dirigiamo verso il futuro, ma è esso che si avvicina a noi e che, divenendo presente e passato, ci scavalca cosicché lo possiamo finalmente vedere. La normale espressione con cui au-

gurano il nuovo anno è **arahaba fa tratry ny taona**, che suona un po' come "congratulations per essere stato raggiunto dal [nuovo] anno".

Come osservato, le culture diverse dalla nostra presentano molteplici concezioni diverse dello scorrere del tempo. Nonostante ciò, senza muoverci dall'Italia, ma solo andando a ritroso nei secoli, leggiamo che Svetonio attribuisce ad Augusto il fortunato motto **festina lente**, "affrettati lentamente", un ossimoro con cui una società che elogiava la lentezza e la prudenza riconosceva anche la necessità di agire senza indugi.

Forse, a volte, occorrerebbe davvero immaginare di avere alle nostre spalle il nuovo giorno. Prendere coscienza di non poterlo affrontare, perché impossibile da vedere. Aspettare, attendere che sia il futuro a raggiungerci e non lasciare che sia un orologio a dettare la nostra vita.



Marco Giugliarelli



È TARDI... TROPPO?

Matteo Bergamini

È tardi

Ogni volta pedalo furiosamente per arrivare alla riunione di clan. Ma a casa mia non si cena presto, e io non voglio assentarmi da uno dei rari momenti in cui siamo tutti insieme...! Potrei saltare, la prossima volta. Non possiamo vederci ad un orario diverso?

È tardi

Il libretto della route lo sto preparando insieme a Ester, Carlo e Jasmina. Insieme in teoria, perché ormai dobbiamo partire e non ci siamo mai trovati. Stanotte lo finisco, domattina faccio appena in tempo a stamparlo. Pazienza per il loro contributo, sarà per la prossima volta.

È tardi

Ci ho pensato troppo. La scadenza per il bando di scambio universitario era ieri. Mi sarebbe piaciuto andare in Islanda a studiare ma come faccio con il servizio in Cerchio? Come posso lasciare le cocci? Il mio servizio... serve!

È tardi

Anita mi ha chattata prima su Telegram, poi su Snapchat e alla fine pure su Insta. Ma io ero su Whatsapp con il gruppo del clan/fuoco per il "dopouscita". È sempre un fiume di commenti, aggiunte, scherzi e aggiornamenti per gli assenti. Come facevo a sapere che si è mollata con

Giuseppe? Adesso sono le undici, di sicuro non posso proporle di vederci...

È tardi

La bustina con il logo del Challenge "Semina il tuo Futuro" ha la muffa. È rimasta nella tasca della cerata troppo tempo, dopo quella incredibile ma umidissima uscita. I semi di girasole che ci sono dentro sono marciti. Dovrò inventarmi qualcosa per il prossimo incontro, quando dovrei mostrarne una foto...

È tardi

Anche stasera abbiamo superato la mezzanotte. Nella tenda di cambusa discutiamo della giornata di campo estivo appena trascorsa e dei punteggi che le squadriglie otterranno domani. Perché la caporeparto si ostina a giudicare ogni singolo piatto cucinato? Non possiamo andare a dormire, almeno noi rover e scolte in servizio? O al limite non sarebbe meglio parlare delle difficoltà delle Murene e del litigio tra capo e vice?

È tardi

Questa del tempo da dedicare alle cose importanti è una bufala. Io se non sono sotto pressione non funziono! È importante comprare i biglietti: i dettagli del percorso possiamo sempre vederli strada facendo. Ora devo portarmi avanti con le sfide a COD, quando saremo in route non potrò collegarmi per un sacco di giorni...!

È tardi

Non sono molto convinta dell'evento EPPPI a cui mi sono iscritta. D'altronde era l'unico in regione e io voglio tornare a casa presto se no lunedì mattina sembro una zombie. È tardi per chiamare Elena e confrontarmi con lei per capire se i contenuti sono quelli giusti?

È sempre tardi

Il tempo delle relazioni scorre e sta a noi decidere come, dove e con chi spenderlo. È sempre tardi. Ma forse non troppo per cambiare rotta.

Matteo Bergamini

È TARDI

*Troppo grandi per camminare a piedi scalzi (...)
Ovunque guardi trovi più bersagli che dardi*

*Ti ricordi di quando tiravi tardi?
Ora è coprifuoco come da attacchi dinamitardi.*

da Museica, Caparezza

È tardi

Bello fare strada ma ci vuole troppo tempo. Le tappe della nostra rou-

te potrebbero durare molto meno se facessimo il tragitto in furgone... almeno a giorni alterni! Così potremmo avere tempo per delle attività sulla comunità, che sono più divertenti e meno faticose...

È tardi

Da quando sono salita al noviziato vorrei andare a fare un ritiro dalle Carmelitane del Monte, da Sorella Michela. Ma ieri hanno iniziato i lavori di ristrutturazione e ne avranno per almeno due anni. Come faccio per la Partenza che dovrei prendere la prossima estate?



Matteo Bergamini



Matteo Bergamini

Tempo di COVID-19

La sfida di un nuovo viaggio

Chiara Bonvicini

Incaricata nazionale alla Branca R/S

“Non esiste buono o cattivo tempo, ma buono o cattivo equipaggiamento”. Così ci ha insegnato B.-P. e ora possiamo dire di avere capito meglio questo suo pensiero. Ora sappiamo che oltre al tempo atmosferico c'è il tempo cronologico, quello che passa, il succedersi di ore, giorni, mesi e anni. Spesso se ne va in fretta, portandosi via le esperienze più belle, amici che non incontriamo più; a volte invece si ferma improvvisamente, perché teniamo il fiato sospeso e quel momento non vorremmo proprio che finisse. A volte è lento, non cammina abbastanza, l'intervallo tarda ad arrivare e affoghiamo nella noia. Nell'ultimo anno ci siamo spesso chiesti cosa avremmo potuto fare se non ci fosse stata la pandemia, se non ci fossimo trovati chiusi in casa. Noi che siamo pronti (quasi sempre!) ad affrontare le tempeste, ci siamo sentiti pronti ad attraversare questo tempo? Il tempo del COVID-19, del lockdown, della DaD, del pericolo per i nonni, della nostalgia?



Andrea Pellegrini

Pronti a questo probabilmente no. Come potevamo immaginarlo? Eppure un po' preparati lo siamo stati. Ognuno di noi ha attivato dentro di sé qualche risorsa che neppure sapeva di avere. Abbiamo tenuto strette delle relazioni, magari inventando modi nuovi di "incontrarci", di sorprenderci, di volerci bene. Sì, abbiamo avuto il tempo per prenderci cura gli uni degli altri, per pensarci

Il tempo presente, qualunque sia il "tempo", è sempre un dono e ora guardiamo al futuro con maggiore consapevolezza |

Andrea Pellegrini

vivere il tempo



reciprocamente. Poter pensare con più calma, riscoprire qualche libro, qualche interesse dimenticato, dedicarci a creare qualcosa con le nostre mani e goderne con i familiari, ai quali normalmente dedichiamo i ritagli tra un impegno e l'altro. Ci siamo accorti del tempo che passa grazie all'osservazione più attenta della natura, che incredibilmente continua il suo bellissimo e regolare andare; ci siamo trovati a ringraziare Dio comunque, a desiderare il bene per gli uomini e le donne di tutto il mondo.

Questo tempo ci ha "attraversati" e noi abbiamo "attraversato" lui, con l'equipaggiamento che avevamo e con qualche nuova conquista. Nella fatica della strada sappiamo di poter incontrare l'inatteso. È un'espe-



Cinzia Campogiani

rienza che conosciamo! In questo eravamo preparati! È qualcosa di profondamente spirituale. San Paolo, nella Seconda lettera ai Corinzi ha avuto il coraggio di dire: "Quando sono debole, è allora che sono forte" (2 Cor 12, 10). Quando siamo disarmati, mettiamo da parte le pretese eccessive, la fretta, il senso di autosufficienza e siamo capaci di ascolto, di affidarci, di accompagnarci gli uni gli altri. E ora, nel presente, qual è la sfida? Quali prospettive future sogniamo? Ora vogliamo cercare un nuovo modo di vivere. Come se ci fosse sta-

ta data una seconda possibilità per imparare. Dobbiamo giocarcela bene! Il tempo presente, qualunque sia il "tempo", è sempre un dono e ora guardiamo al futuro con maggiore consapevolezza. Abbiamo capito qualcosa in più della vita. Abbiamo il desiderio di non rimetterci a correre, ma, con il passo regolare del camminatore, vogliamo guardare lontano, con la voglia che la strada sia lunga: perché più della meta è importante il viaggio. Possiamo camminare verso un tempo di novità, dove trova spazio l'incontro, l'inatteso.



Margherita Siviero

insieme

VIVERE ONLIFE

| Nell'era dei sistemi di intelligenza artificiale che selezionano al posto nostro occorre tenere la pagaia salda tra le mani e puntare verso nuove competenze |

Matteo Bergamini

Andrea Vico

Giornalista divulgatore e scientifico

Stiamo diventando tutti anfibi. Non ci basta più essere abili in un ambiente fatto di terreno e aria. Ora dobbiamo saperci muovere bene anche in acqua, in una situazione più fluida, con meno punti di riferimento, con una gravità diversa, una pressione diversa, dove il basso e l'alto sono meno riconoscibili. Con la nascita del Web (nel 1991, il 6

agosto sono 30 anni) la vita, fatta quasi totalmente di relazioni fisiche e contemporanee, inizia a essere sempre più stuzzicata da momenti in cui la condivisione dello stesso tempo e dello stesso luogo non è più l'unica possibilità per lavorare, creare (scrittura, arte, musica, teatro...), chiacchierare, giocare, tenere i contatti con gli amici più cari o con l'"ammore" mio.

Iniziano a distinguersi momenti in cui si vive propriamente online e l'aumentare del tempo digitale dipende da tre fattori: infrastrutture tecnologiche (reti e disponibilità di

banda), denaro (mi compro il device elettronico via via più performante, pago l'abbonamento a servizi telematici) e l'essere più o meno integrato nella società. Se ho relazioni intense e importanti con i miei coetanei, se ho mille interessi che mi piace condividere di persona lo smartphone me lo dimentico facilmente. Se ho coltivato poco l'empatia, se sono anche solo leggermente ai margini del mio gruppo, della mia classe, se vivo dei (normalissimi!) problemi con i genitori, la vita online diventa una comodissima via di fuga.

Con la diffusione della telefonia in 4G (rete telefonica wireless che

permette applicazioni multimediali avanzate), in Europa dal 2014-2015 in avanti, e smartphone sempre più accessibili si apre un nuovo scenario: una vita non più alternata tra OFF e ON line, piuttosto una ONLIFE, dove le due situazioni accadono in parallelo e spesso si vivono contemporaneamente. Gli ultimi 18 mesi di pandemia ci dimostrano come – se costretti – sia possibile vivere in questo modo. Lo racconta molto bene **Luciano Floridi**, professore di Filosofia ed etica dell'informazione all'Università di Oxford, dove dirige il Digital Ethics Lab, in numerosi scritti che si possono trovare in rete (è anche disponibile in *free download* il suo studio di partenza: *The Onlife Manifesto-Being Human in a Hyperconnected Era*).

Il nostro mondo (pardon, il mondo di noi ricchi occidentali... in Africa non è certo così) offre una vita in cui tutto è a portata di mano (il commercio online) relazioni umane/affettive comprese, con sistemi

d'intelligenza artificiale che selezionano al posto nostro (pensate ai cookies e agli algoritmi dei social). Chi viene dal mondo di prima (*i boomers*, dove tutto era analogico) si è più o meno adattato. Chi ci nasce dentro, come la Generazione Z, è già anfibio: fin dal passeggino è abituato al dualismo tra reale e digitale e vive con fluidità tra le due situazioni.

È un adattamento? No. Dal punto di vista evolutivistico l'adattamento (cioè la significativa mutazione di alcune parti del patrimonio genetico che sono sistematicamente trasmesse ai figli) necessita di centinaia di generazioni. È sicuramente un'espressione della nostra resilienza, cioè la capacità di far fronte a nuove condizioni.

Ci vuole un po' di *Estote Parati* anche in queste situazioni: i tempi sono questi, un po' vanno accettati, un po' vanno governati tenendo la pagaia salda tra le mani, certamente serve una nuova competenza.

vivere il tempo



Stefano Maiaris

L'ILLUSIONE del TEMPO

Chiara Nigrone

Psicologa, psicoterapeuta
e capo scout

“Il tempo non è assoluto, ma relativo” diceva Einstein. Nel corso dei secoli siamo passati da una visione assoluta che prevede una linea del tempo del tutto indipendente da ciò che accade e che ci

immagina di passare un'ora con delle persone con cui ti trovi bene, e immagina di farlo con chi non ti senti a tuo agio. Come ti passa il tempo? Hai la percezione che ogni volta sia diverso o simile? Perché quando fai una cosa che ti piace ti sembra che le ore passino in un lampo invece quando qualcosa ci annoia il tempo sembra non passare? Il tempo nasce in noi, non dalle co-

se in sé, ma dalla nostra posizione e percezione nel mondo. Ogni cultura, ogni famiglia, ogni persona ha infatti una percezione diversa di ciò che avviene nel tempo e rielabora le esperienze vissute in modo unico e irripetibile. Ma noi “come viviamo il nostro tempo”? In questi ultimi mesi abbiamo vissuto un altro tempo. Ad un certo punto si è fermato, altre vol-

I piccoli passi che facciamo ogni giorno ci guidano verso il nostro domani, ma in quei momenti spesso ci dimentichiamo del nostro quotidiano

circonda a una visione relativa dei tempi. La visione di Einstein ci fa capire che spazio e tempo dipendono da ciò che avviene dentro l'universo, quindi dentro la materia, quindi dentro di noi. Da qualche parte il tempo è quindi più veloce e da qualche altra parte è più lento. Alcuni fisici moderni ci dicono che “per descrivere il mondo a livello più elementare e più profondo la cosa più semplice da fare è dimenticarsi del tempo”. (cit. Carlo Rovelli)



Andrea Pellegrini

luglio 2021

te andava avanti in fretta, poi sembrava tornare come prima. Ognuno l'ha vissuto in modo diverso e forse qualcosa di creativo ce l'ha donato. Abbiamo magari riassaporato cosa significa avere del tempo per noi e con i nostri cari, con i nostri affetti, con i nostri amici. Come essere umani siamo guidati dalla libertà di scelta. Ma cosa ci guida nelle nostre scelte? Ti è mai capitato di pensare che una tua scelta possa essere definitiva, che tu non possa tornare indietro

luglio 2021

o cambiare strada nel frattempo? Ma soprattutto, come si intreccia il tempo con le nostre scelte?

Più il tempo passa più ci sembra che le nostre scelte debbano essere definitive, come il lavoro, l'università o la scuola. Immagino non sia semplice in quei momenti. I piccoli passi che facciamo ogni giorno ci guidano verso il nostro domani, ma in quei momenti spesso ci dimentichiamo del nostro quotidiano, riflettiamo su cosa pensano gli altri di noi, iniziamo ad avere ansia per la scelta che dobbiamo fare.

Le aspettative ci fanno provare ansia, proviamo a far del nostro meglio, ma abbiamo paura di fallire, di sbagliare, di deludere, dimenticandoci che il nostro valore non si misura con le scelte che facciamo. Ogni scelta ci dà la possibilità di percorrere altri cammini, di fare altre amicizie, di modificare le nostre abitudini, i nostri studi, il nostro lavoro, la nostra casa.

Anche il nostro cervello ce lo insegna: Il cambiamento è nella nostra natura, siamo in continua trasformazione. Qualsiasi esperienza che facciamo modifica la struttura del nostro cervello: ogni percezione, ogni pensiero, ogni riflessione è un atto creativo perché crea un cervello diverso.

Proviamo ad ascoltarci, senza fare le scelte di qualcun altro, e conoscerci ogni giorno attraverso le amicizie, gli affetti, le cose che facciamo e prendiamoci il nostro spazio.

Viviamo in una società che ci insegna a fare moltissime scelte in maniera veloce, ma ogni scelta ha bisogno del suo tempo, del nostro tempo.

Se impariamo a conoscere noi stessi possiamo vivere il fallimento come una nuova rinascita, come un momento di crescita e di scoperta. E se ci rendiamo conto di percorre-

re una strada e un tempo non nostro, cambiamo! Se non riusciamo a farlo da soli chiediamo aiuto alle persone di cui ci fidiamo. E poi andiamo, con coraggio e passione... buona strada!



Chiara Nigrone

33

SOSPESI tra due parentesi

Il tempo in carcere, un tempo per rinascere

Intervista a Maria Teresa Spagnoletti

Francesco Chiulli

Un tempo profondamente diverso, un tempo che li vede protagonisti! Ecco cosa ne pensa Maria Teresa Spagnoletti ("MT"), già Capo Guida dell'Agesci e con una lunga esperienza come magistrato presso il tribunale minorile. L'abbiamo incontrata in un afoso pomeriggio romano e ci ha raccontato qualcosa della sua esperienza.

Che tempo è quello che vivono i ragazzi in carcere?

MT: «È sicuramente un tempo molto diverso da quello ordinario che sono abituati a vivere, perché si trovano in un'istituzione che regola la loro vita dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, con attività, incontri e varie esperienze che vengono vissute. Il carcere accoglie tutti, non ci sono preferenze per l'uno o per l'altro e offre a tutti la possibilità di fare dei percorsi durante il tempo in cui il ragazzo vive l'esperienza del carcere. Sta al ragazzo accettare di percorrere un

pezzo di strada ed esserne protagonista».

Tu parli di "strada" come se fossimo agli scout, ma davvero il ragazzo può essere protagonista di un periodo così particolare?

MT: «Ci vuole il coinvolgimento diretto dei ragazzi per far sì che non sia solo un tempo sospeso tra due parentesi; la vita di prima e quella di dopo, come se quel tempo non fosse esistito ma è invece un tempo che può e deve essere usato per far sì che il ragazzo avvii dei percorsi di cambiamento, di riflessione su quanto ha fatto e di maturazione anche rispetto alla sua storia precedente, giusta o sbagliata che sia».

Nella tua esperienza questo tempo può generare delle cose "buone"?

MT: «Certamente! Ci sono stati tanti casi in cui i ragazzi riescono a cogliere gli spunti che gli vengono offerti per fare percorsi di cambiamento, anche rispetto a fatti estremamente gravi. Ricordo una ragazza, detenuta per omicidio, che ha fatto un percorso eccezionale all'interno del carcere modificando anche il proprio stile di vita e que-



sto grazie alle persone che l'hanno aiutata a farlo. È entrata che era sempre vestita di nero, tutta di nero, è uscita che invece indossava vestiti colorati... cambiare abito voleva dire aver fatto un percorso interiore».

E che relazioni si instaurano all'interno di questa realtà?

MT: «Il rapporto educatore - ragazzo è sempre in genere abbastanza soddisfacente, per cui gli educatori riescono a seguire i ragazzi in modo abbastanza continuativo e attento. È importante anche l'inserimento del ragazzo in attività particolari tipo laboratorio di falegnameria, giornalino ecc. Il compito dell'educatore è soprattutto aiutare il ragazzo a tirare fuori il positivo, che c'è sempre, cercando di superare la negatività che ha portato a commettere reati. Anche per il giudice è molto importante instaurare un rapporto con questi ragazzi. Io nel mio lavoro ho sempre cercato di conoscerli proprio perché loro durante quel tempo non si sentissero abbandonati da chi poi doveva giudicarli».

| È importante scegliere qualcosa che ci piace per poi coltivare per bene e con impegno i propri sogni |

Quindi anche nel tuo lavoro di magistrato non c'è solo la dimensione del "giudicare"?

MT: «Credo che il rapporto personale con i ragazzi sia una delle cose più efficaci del mio lavoro, proprio perché rende quel tempo "pieno" di rapporti anche con chi viene percepito lontano, cioè il giudice che ti ha messo in carcere. Come ho detto varie volte, uno dei complimenti più belli che abbia mai ricevuto durante la mia carriera è stato quello di un ragazzo che quando ha saputo che ero io a doverlo giudicare e a decidere se mandarlo in carcere oppure no disse: "La Spagnoletti è severa ma è giusta". E questo secondo me detto da un ragazzo, che poi avrebbe vissuto e aveva già vissuto il tempo del carcere, è sicuramente un attestato importante».

Maria Teresa Spagnoletti



Luciana Brentegani



Tempo di giustizia

Clan *Il gabbiano*, Padova 8

Per il capitolo di quest'anno abbiamo scelto il tema della giustizia e più specificatamente quello della giustizia riparativa, un metodo innovativo che ci interessava approfondire. Nonostante la pandemia abbiamo avuto l'occasione e il piacere di informarci e poter ascoltare varie testimonianze che ci hanno dato una visuale a 360° sul tema. La giustizia riparativa è un nuovo modello di giustizia, che punta non solo ad una rieducazione ma anche a una responsabilizzazione del reo nei confronti degli effetti del reato. L'aspetto innovativo è che coinvolge anche la vittima e utilizza come strumento principale un confronto, mediato da figure competenti, tra questa e il reo. La prima testimonianza ascoltata è stata quella del cappellano della casa circondariale di Padova, che ci ha raccontato anche della sua esperienza come missionario in Africa.

La situazione attuale in Italia e le sue problematiche fanno sì che il tempo del carcere rischi di non essere un tempo di rieducazione e di responsabilizzazione.

Un confronto con un magistrato, poi, con esperienza nel tribunale per i minori, dove le pene alternative vicine all'idea di giustizia riparativa sono all'ordine del giorno e per niente inconsuete, ci spiegava che lì la centralità viene data al ragazzo e al suo reinserimento nella società.

Abbiamo discusso anche con un avvocato e mediatore che è inserito in realtà che cercano di promuovere la giustizia riparativa. Uno degli aspetti che ci ha colpito maggiormente del suo discorso è stato riuscire a vedere la giustizia riparativa non solo applicabile nei "tribunali" ma anche nella risoluzione dei conflitti quotidiani; alcune scuole stanno applicando questo sistema per

risolvere il problema del bullismo. Abbiamo cercato di interrogarci anche sulle forme di giustizia applicate nel corso della storia per meglio comprendere in quale categoria sia racchiusa quella che tutti noi conosciamo. La sua evoluzione, da giustizia intesa come vendetta al più complesso modello attuale, ha visto emergere negli ultimi decenni anche il paradigma della giustizia riparativa applicato in particolare in Sudafrica dopo l'apartheid, dove è stato possibile un processo di riconciliazione attraverso il *Truth and Reconciliation Commission*, riuscendo così a scongiurare una possibile guerra civile.

Infine abbiamo partecipato ad un incontro organizzato dal Centro di mediazione penale con un'associazione impegnata nella promozione sociale e nel servizio alle persone svantaggiate. Nell'esperienza del *circle* ognuno di noi ha potuto sperimentare che cosa significhino pragmaticamente l'ascolto attivo e la mediazione. La giustizia riparativa crediamo potrà affiancare e migliorare l'attuale sistema di giustizia, e può essere, più in generale, un modo di affrontare ogni conflitto perché supera il meccanismo della sanzione riconoscendo bisogni e valori comuni alle due parti.

Per approfondire. *In my country* (film). *Vendetta pubblica: il carcere in Italia* di Bortolato-Vigna; *Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto* di Bertagna-Ceretti-Mazzucato (libri).



Lorenzo Montin

Massimo De Luca

Costituzione a tempo

GUARDARE AL FUTURO CON UN NUOVO SOGNO

Dopo una grande crisi sociale ed economica, come quella che stiamo ancora vivendo, dettata da un'inaspettata pandemia, è necessario, per un popolo democratico, fermarsi e dedicarsi del tempo per fare il bilancio di quanto vissuto e, guardando al presente, progettare il futuro. Non possiamo far finta di nulla o limitarci solo alla conta di chi non ce l'ha fatta. Oggi non contiamo i palazzi abbattuti dalle bombe, ma stiamo attenti ad avvicinarci all'altro, o ci sentiamo inadeguati o imbarazzati nel ritrovarci. Ieri ci tenevamo la mano per sostenerci, oggi ci limitiamo a guardarci negli occhi quasi con la paura di toccarci. Oggi magari non vediamo concretamente le macerie degli edifici, ma percepiamo in modo molto concreto le macerie sociali di una guerra invisibile. E sarà difficile dimenticarle.

Per questo è necessario prendersi del tempo per pensare a come ricostruire la nostra società: che cosa ci ha lasciato questa pandemia? quale normalità cerchiamo? quale società vogliamo? E il primo passo per poter ricostruire è guardare con realtà il nostro tempo e la nostra democrazia, a partire dalla nostra Costituzione.

La pandemia e la conseguente dichiarazione dello stato di crisi, l'accentramento dei poteri nella Presidenza del Consiglio dei Ministri

con il ruolo pressoché marginale del Parlamento, la restrizione delle libertà personali e sociali, hanno messo a dura prova la nostra democrazia. I nostri Padri costituenti hanno dimostrato di essere statisti lungimiranti, creando un testo costituzionale che fosse in grado di avere una prudente elasticità e attitudine ad affrontare ogni situazione avversa, non prevedibile in quegli anni, come questo nostro tempo. Tuttavia, anche se la Costituzione italiana, dopo 73 anni, ha dimostrato di essere una guida autorevole per un popolo in difficoltà, questo sembra essere il tempo giusto per riaccendere la forza della nostra democrazia affinché sia in grado di guardare oltre e riproporre un nuovo sogno che sappia costruire sulle macerie sociali ed economiche e rilanciare il bene comune del nostro Paese. Un popolo che si concede del tempo per la revisione della Carta costituzionale è sicuramente un popolo che guarda con speranza e convinzione al futuro.

Costruire sulle macerie non è semplice, bisogna «sgombrare il campo», diceva Calamandrei. E se, come nel nostro caso, le macerie sono di natura socioeconomica, per sgombrare il campo ci vuole il suo tempo. Lo stesso tempo che i nostri Padri costituenti si sono presi per il confronto e il discernimento, necessario per intuire e operare le scelte giuste, risolvendo ingiustizie socia-

li e situazioni che non tengono nella dovuta considerazione il futuro del nostro Paese e delle nuove generazioni.

E tu, quale società desideri? *Carpe diem!*

Gaetano D'Onofrio



UNA STANZA tutta per te

Misurarci con il tempo

Installazione Roy Lichtenstein
3D room – basata sul dipinto di
Lichtenstein “Camera da letto ad
Arles” (1992), ispirata da una cartolina
della famosa “Stanza dell’artista ad
Arles” (1888-89) di Van Gogh – Moco
Museum, Amsterdam, 2018.

Martina Morini

Altezza, larghezza e lunghezza: le dimensioni sono ciò attraverso cui determiniamo l'estensione di un corpo nello spazio o, più semplicemente, possiamo considerarle un riferimento per entrare in relazione con il mondo esterno. Ci aiutano a svolgere essenzialmente due funzioni: la prima è misurare, per esempio puoi pensare alla tua statura o, meglio ancora, immagina di dover misurare il perimetro di una stanza vuota. La seconda funzione è quella di misurarci, ovvero capire che posto occupiamo noi nello spazio. Ripensa alla stanza vuota

ta da misurare ma questa volta il tuo compito è arreararla. Per decidere come procedere dovrai farti delle domande: a cosa serve questa stanza? E ancora: come voglio arreararla? Ad ognuna di queste risposte corrispondono altrettante scelte di arredamento. Ora proviamo di nuovo a misurare lo spazio della stanza da arrearata: non è più così facile seguire il profilo delle pareti con i mobili appoggiati sopra, lo spazio dietro al quadro si calcola o no? Insomma, se alle dimensioni della stanza vuota aggiungiamo meccanicamente le nostre dimensioni il risultato non sarà rappresentativo dello spazio all'interno della stanza. Questo perché misurandoci con lo spazio, finiremo inevitabilmente per cambiarlo. Immaginiamo ora un'altra stanza. Questo spazio rappresenterà per noi il tempo (la quarta dimensione). In quanto dimensione, il tempo ci aiuta a capire la nostra relazione con il mondo esterno. Esattamente come le sue sorelle anche la dimensione “tempo” può svolgere la funzione di misurare. Quante volte, con lo zaino in spalla, abbiamo calcolato se il tempo disponibile fosse sufficiente a percorrere una certa distanza? Ma soprattutto, è possibile misurarci con il tempo, capire che posto occupiamo noi all'interno di esso. Per farlo ci serve una nuova stanza. Rappresenta il tempo di una giornata, questa volta andrà arrearata con tutte le attività che si svolgono quotidianamente. Per ogni ora passata a fare qualcosa, nella stanza si deposita un cubo, puoi depositarne al massimo ventiquattro, come le ore del giorno, dopodiché la stanza sarà piena. I primi cubi vanno via veloci: tra i sei e gli otto per le ore di sonno, una media di quattro cubi per le lezioni, un paio per i pasti, un paio per gli spostamenti della giornata. Ci resta posto per altri 9 cubi. Come utilizzarli?

Per sapere cosa mettere dentro dovremo farci delle domande. Come per l'altra stanza, misurarci con questo nuovo spazio vuol dire arreararlo in base al modo in cui progettiamo di utilizzarlo. In questo modo il tempo si rivela a noi non come un semplice spazio in cui stare ma come uno spazio in cui abitare (il verbo abitare deriva dal latino *habere*, ovvero “avere”). Abitare il tempo vuol dire innanzitutto possederlo: i cubi vuoti della nostra stanza sono nostri e di nessun'altro. Dobbiamo tenerceli stretti se vogliamo vivere in una casa che ci rappresenti, dobbiamo custodirli e scegliere con attenzione gli arredi da inserire e non farceli occupare da cose che non riteniamo importanti. Il tempo posseduto è innanzitutto tempo di scelta. Ma da *habere* ed *habitare* deriva anche un altro termine: *habitus*, che in italiano traduciamo come “modo di essere”. Abitare il tempo può voler dire trasformarlo a nostro modo? Decisamente sì. Quando decidiamo cosa fare del tempo della nostra giornata stiamo arrearando la nostra stanza e per farlo dobbiamo rispondere a delle domande: chi sono? Qual è il mio stile di vita? Come entrano le relazioni (amici, famiglia ecc.) in questo tempo? Che spazio do agli altri? Le nostre stanze devono essere rappresentative di noi. Ancora una volta, si tratta di scegliere. Abitare il tempo significa infine avere la possibilità e il privilegio di cambiarlo, ovvero di possederlo e renderlo come vogliamo. Riflettere sulla nostra identità e sui valori che orientano le nostre decisioni, come facciamo anche in noviziato o in clan, non renderà la nostra vita più pesante, ma ci preserverà dal costruire una casa che a lungo andare non sentiremo più come nostra. Domani avrai un nuovo tempo da riempire, stai costruendo una stanza tutta per te?



Non fatevi rubare la vita

Clara Vite

"Y lo que estamos gastando es tiempo de vida. Porque cuando yo compro algo, o tú, no lo compras con plata. Lo compras con el tiempo de vida que tuviste que gastar para tener esa plata. Pero con esta diferencia. La única cosa que no se puede comprar es la vida. La vida se gasta. Y es miserable gastar la vida para perder libertad".

(E quello che stiamo spendendo è il tempo della vita. Perché quando io compro qualcosa, o voi comprate qualcosa, non la comprate con i soldi. Lo comprate con il tempo della vita che hai dovuto spendere per avere quei soldi. Ma con questa differenza. L'unica cosa che non si può comprare è la vita. La vita si consuma. Ed è miserabile consumare la vita per perdere la libertà).

Queste parole scandite con voce calda e profonda da José "Pepe" Mujica, nel documentario *Human*, mi sono rimaste scolpite dentro dalla prima volta che le ho ascoltate. Il documentario è una raccolta di interviste a persone di tutto il mondo su temi universali: la vita, la morte, l'amore, la famiglia, etc. Circa a metà interviste José Mujica. Solo due minuti, ma intensi, in cui il Presiden-

te dell'Uruguay (dal 2010 al 2015) in maniera semplice e diretta lancia una serie di profonde riflessioni maturate e testimoniate durante la sua vita. Sono bastati quei due minuti ad accendere la mia curiosità.

Il valore del tempo è un tema ricorrente nei pensieri e nei discorsi di Pepe Mujica. **"Non fatevi rubare la libertà"** è l'esortazione che rivolge ai giovani per ricordargli che "la vita è l'avventura più grande sulla terra e ha bisogno di tempo per essere vissuta fino in fondo".

Ci ricorda che viviamo in una società consumista che cerca di dominarci con la continua necessità di esigenze materiali che compriamo con il denaro – e **il denaro si compra con il tempo della vita** – e buttiamo rapidamente pronti ad acquistare qualcosa'altro.

È necessario scardinare questo meccanismo e, sebbene sia necessario lottare per lo sviluppo, occorre però farlo anche per la felicità umana. "L'esistenza non può essere una valle di lacrime in attesa di arrivare

all'altro mondo, il paradiso. Il paradiso è qui. È qui che sperimentiamo l'allegria e la tristezza. È qui che dobbiamo lottare per avere tempo, tempo per vivere e tempo per sperare". Ognuno di noi ha un modo diverso di godere del tempo. Non importa se a qualcuno piace giocare a calcio o stare steso a pancia all'aria sotto un albero, ma **tutti abbiamo bisogno di avere del tempo.**

Con il discorso del 2016 ai giovani dell'Università degli Studi di Ferrara, Mujica ci richiama al valore del tempo libero. "Il tempo libero è necessario per coltivare gli affetti. Le cose che ci rendono felice non sono gli oggetti, ma gli affetti e le cose che suscitano affetto in noi sono sempre cose vive. Abbiamo bisogno di cose vive, e ancor più di relazioni umane, d'amore".

Quanto di questo l'abbiamo sperimentato sulla nostra pelle negli ultimi mesi! Quanto avremmo dato per trascorrere del tempo con i nostri compagni di strada? Per avere un po' di quel "tempo perso" ma così



José "Pepe" Mujica

prezioso con gli amici nelle piccole e nelle grandi cose della vita. "Non c'è niente che valga più della vita! Lottate per la felicità, date valore a ciò che fate. Per questo non esiste una ricetta se non sfruttare la meravigliosa opportunità quasi miracolosa, di essere nati".

**Le citazioni sono tratte dal libro di José "Pepe" Mujica Non fatevi rubare la vita, 2019, ObliòCastelvecchi (Lit Edizioni), trad. Cristina Guarnieri.*



Andrea Pellegrini



Andrea Pellegrini



Andrea Pellegrini



Suor Benedetta

Il momento è dell'uomo

IL TEMPO È DI DIO

Da quando l'uomo ha sviluppato il linguaggio, da un'estremità all'altra del mondo, tutte le culture portano al nostro orecchio l'immenso brusio di multiformi preghiere, universalità che svela la tela di fondo della preghiera e cioè l'umanità. La preghiera infatti è la relazione tra l'uomo e il suo Dio. La preghiera da sempre si modella sul tempo e si articola in tempi ben precisi: la sera, l'apparire della prima stella, tempo in cui si raccoglie la propria giornata, si offre la propria vita e si impara a ringraziare, momento in cui si diventa voce di tutto il mondo con l'intercessione; poi arriva la notte e con essa la veglia. Quante veglie sotto le stelle, quanto stupore, quanta fatica attraversare la notte. È il tempo dell'assiduità, dell'attesa dell'alba, della luce di novità sulla nostra vita, il tempo dell'introspezione, del mettersi davanti ai propri limiti, non come mostri da combattere ma come caratteristiche da accogliere. Ma la luce vince le tenebre e sopraggiunge il giorno, la preghiera del mattino, tempo di ascolto e azione, tempo di relazione. La Chiesa da sempre raccomanda la scansione del tempo nella preghiera e fin da quando siamo piccoli ci sentiamo dire di pregare almeno al mattino e alla sera.

Ma può Dio esser così chiuso in tempistiche strette? Che senso han-



Pietro Favaretto

no questi piccoli schemi umani che sembrano vincolarci? S. Paolo nella lettera ai Tessalonicesi scrive "Stete sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi" (1Tes 5,16-18). Pregare incessantemente e tempi di preghiera sono espressioni che sembrano contraddirsi, e poi, come si può pregare incessantemente? Se la preghiera è il rapporto tra il mio "io" e il "tu" di Dio, allora è il "noi". Pregando sempre più si scopre che Dio abita in noi, non come frutto della nostra ricerca o del nostro desiderio, perché la sua presenza ci precede, è l'Emanuele, il "Dio con noi" e i *tempi* di preghiera diventano *tempo* della preghiera, la mia vita, il mio tempo, è preghiera.

I tempi della preghiera sono il mio "esserci" davanti a "colui che c'è" (JHWH), sono il metronomo che scandisce il tempo di questa armonia ormai dilatata all'eternità. Come dice papa Francesco in una sua omelia a s. Marta, bisogna stare attenti a non lasciarsi inebriare dal provvisorio, l'uomo possiede i momenti, ma il tempo appartiene a Dio e i momenti di preghiera che viviamo devono dilatarsi e allargarsi il cuore perché le categorie umane e finite dello spazio e del tempo diventino sempre più a misura di Dio, l'infinito. E allora non avremo più bisogno di luoghi e tempi di preghiera perché come s. Francesco saremo "uomini fatti preghiera" e la nostra preghiera sarà incessante, come ogni nostro respiro.

GIGA ILLIMITATI PER TUTTI



Andrea Pellegrini

Fabrizio Marano

Viaggiare nel tempo è possibile. Non sembra un'affermazione legata a un gioco di fantasia, ma l'effetto che il verbo "ricominciare" può avere nel rimuovere ogni barriera temporale ed immettere nella preziosità di vivere un nuovo momento unico. Ricominciare è l'unico modo per riconciliarci con quegli anacroni-

smi nei quali ci rifugiamo, dovuti a eccessi di nostalgia, pragmatismo o utopia, che spesso ci impediscono di assaporare i frutti del nostro tempo. Ricominciare, all'apparenza sembra il verbo dei delusi, di coloro che sono partiti male o che hanno fallito, di chi ci ripensa, un verbo che fa perdere tempo, che non aiuta il procedere spedito, che evidenzia una inadeguatezza a vivere il presente

proponendo un compromesso con se stessi o con gli altri nel tentativo di recuperare un errore. Ricominciare invece è il verbo dell'amore, di chi vuole dare e darsi un'altra *chance*, per ripartire con pienezza. Ricominciare non inficia la definitività delle scelte fatte, quei "sì" e quei "no" restano e anche le loro conseguenze, ma ciò che è "crisi" diventa un'opportunità per imboccare un'altra strada.



Cinzia Campogiani

Anche nella tragica vicenda del peccato originale emerge un punto di ripartenza quando Dio chiama "Adamo, dove sei?". È l'invito a tirarci fuori da quel vicolo cieco, dal senso del fallimento e del tutto è finito. Chi ama (Dio) invita l'amato a non perdersi, garantendo, nonostante la cacciata dal paradiso, la cura di una relazione tra loro che durerà per sempre.

Ricominciare è un po' come riconnettersi. Avere perso ogni comunicazione, ogni possibilità di relazione, obbliga a riavviare il tutto mettendo in ordine, pazientemente e nella giusta sequenza, ogni passaggio che riaprirà alla relazione con l'altro.

Sappiamo bene che una buona connessione dipende da tanti fattori: dalla posizione in cui ci troviamo, dalla tariffa a cui abbiamo aderito, dal gestore che abbiamo scelto, dal cellulare che ci ritroviamo tra le mani. Certamente ciascuno di noi vorrebbe "giga illimitati" per non dover soffrire il senso del limite nella con-

nessione con il mondo. I nostri giga illimitati sono, in effetti, il patrimonio valoriale che in ognuno hanno costruito i passi delle route, la firma della carta di clan, la cura di ogni donna e di ogni uomo incontrati nel servizio... è così che dopo ogni verifica o punto della strada, ci siamo rimessi lo zaino in spalla per ripartire contro ogni rassegnazione o rigida posizione.

La scelta di servire di solito è sup-



Andrea Pellegrini

portata dalla domanda "chi è il mio prossimo?", ma la scelta di ricominciare a servire ribalta questa ricerca e spinge a chiedersi "di chi sono io, il prossimo?".

Ciò che viviamo nel presente con lo stile dell'estote *parati*, diventa la *parte sacra del nostro tempo*, il nostro passato, la memoria. Parole come futuro, speranza e progetto, per un rover e una scelta assumono significato e credibilità in rapporto alla capacità di affrontarli prendendo quella rincorsa che la voglia di ripartire mette nei nostri scarponi.

In questo esercizio di continua riconnessione, la testimonianza della comunità R/S realizza e sostiene all'interno del gruppo scout quel "ponte generazionale" su cui possono fluire i sogni, le esperienze e i racconti di tutti coloro che camminano nel gruppo stesso: L/C, E/G, R/S e capi.

La memoria non appartiene quindi ai "grandi" e il futuro ai "giovani". La memoria è di tutti coloro i quali sanno ricominciare, così come il futuro è davanti a tutti coloro che hanno voglia di connettere i sogni con le proprie braccia. Ricominciare significa, allora, guardare la forcola del nostro cammino e sapere come ritrovare quel "bivio" da cui inizia un'altra strada.



UN TESORO di valori

Daniele Rotondo

Foto Associazione Nazionale Banche del Tempo

La Banca del Tempo è un sistema in cui le persone si scambiano reciprocamente attività, servizi e saperi e si recuperano le abitudini ormai perdute tipiche dei rapporti di buon vicinato. Questa banca è organizzata come un istituto di credito in cui le transazioni sono basate sulla circolazione del tempo, anziché del denaro: la più grande differenza è che non si maturano mai interessi né in passivo e né in negativo e l'unico obbligo è il pareggiamento del conto. Chi aderisce specifica quali attività intende svolgere e accende un proprio conto: chi ha offerto un servizio acquisirà un credito di ore e sarà in grado di spenderle ricevendo altri servizi. Non è necessario restituire un servizio a colui che l'ha fornito: è un sistema aperto e non si contraggono debiti con qualcuno in particolare.

Non si tratta di volontariato, ove i volontari offrono tempo per loro attività ad utenti che ne usufruiranno (si parla di reciprocità indiretta), e si supera la logica del baratto (possibile



fra due persone) ampliando le possibilità di scambio.

Chiunque può aderire ad una banca del tempo, poiché ognuno è potenzialmente in grado di offrire qualcosa di utile ad altri e tutti hanno bisogno di qualcosa.

Chiunque in una banca del tempo è portatore di valori: si annullano le differenze fra uomo e donna, giovane e anziano, ricco e povero, comunitario ed extracomunitario, disabile e normodotato, ognuno può portare qualcosa, e tutte le prestazioni hanno lo stesso valore, ovvero un'ora.

Il termine "Banca del Tempo" nasce a Parma agli inizi degli anni '90, ma sarà la sperimentazione di un

gruppo di donne di Santarcangelo di Romagna a far conoscere a livello nazionale ed internazionale il progetto: tutt'oggi sono oltre 220 le realtà attive e in corso di progettazione-sperimentazione. L'esperienza italiana viene spesso paragonata a quella ben più conosciuta dei LETS (Local Exchange Trading System) inglesi, una sorta di mercato alternativo nel quale si possono ottenere beni e servizi pur non avendo denaro. La peculiarità italiana è quella che il fenomeno non si è attivato a partire da una necessità economica, bensì con l'obiettivo di ricostruire e rinsaldare le relazioni tra le persone, a partire dalla considerazione che il



Matteo Bergamini

tempo è oggi una risorsa scarsa per alcuni e abbondante per altri.

All'inizio della pandemia, le banche del tempo sono state chiuse, ma poi, vista le grandi richieste di aiuto che veniva da tutte le parti, sono stati aperti 13 "sportelli di ascolto",

in parte gestiti da socie psicologhe che davano un supporto alle persone che li contattavano, ma anche da parte di persone che mettevano il loro tempo a disposizione per delle semplici chiacchiere. Inoltre, è stato allestito uno sportello virtuale de-

nominato "E sarà una bella storia" in cui i soci mettevano il loro tempo a disposizione leggendo delle storie per i bambini o tenendo delle conferenze a tema, insegnando a costruire piccoli oggetti o decorazioni.

Chi scambia compie un gesto molto importante: libera il tempo! Lo libera da ogni equazione economica: nella Banca del Tempo un'ora vale sempre un'ora, a prescindere dal servizio scambiato; lo libera per sé stesso, per imparare a darlo con fiducia e a riceverlo senza sensi di colpa.

Nessuno ha tempo da sprecare, ma tutti abbiamo tempo da scambiare!

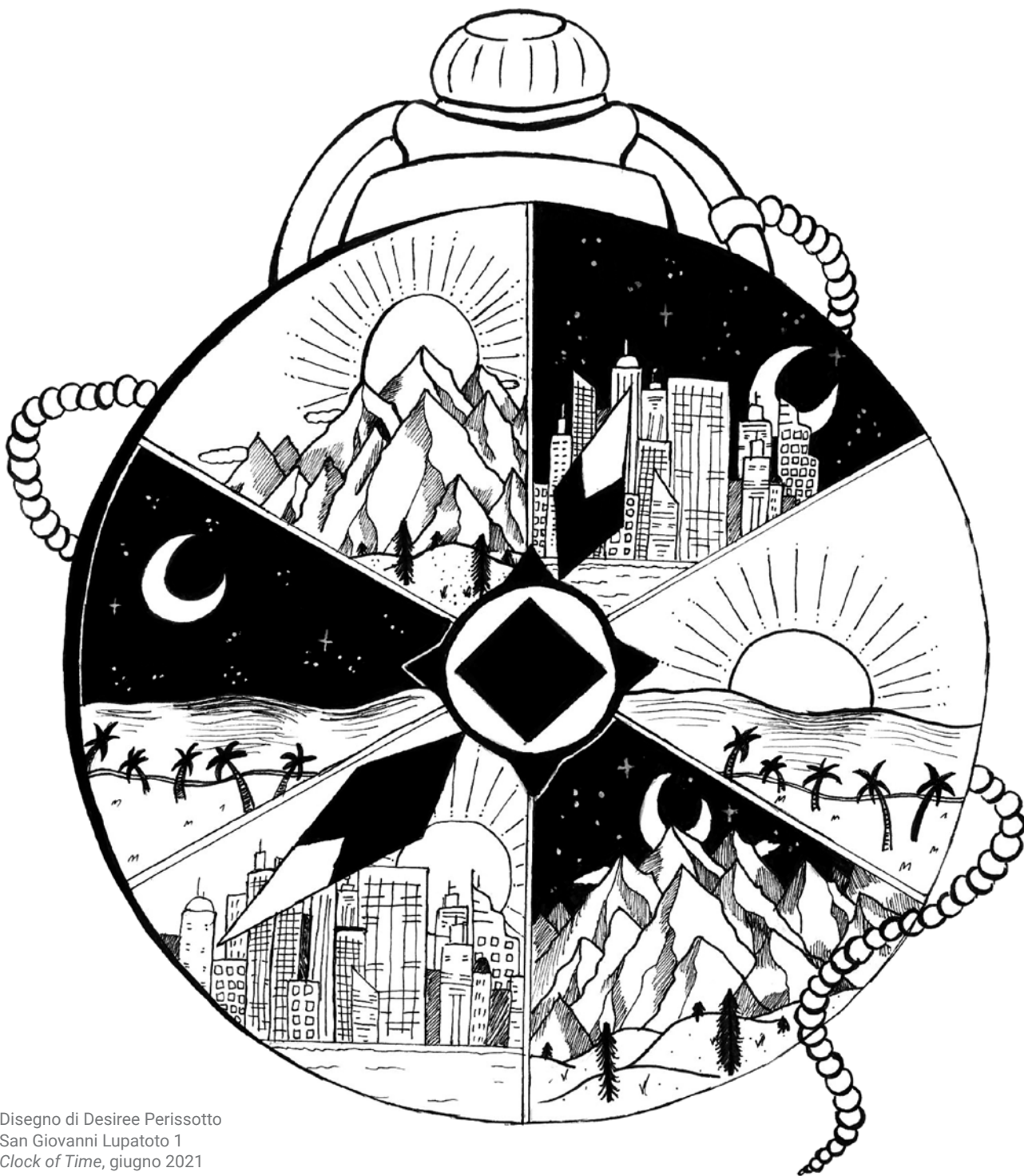
www.associazionenazionalebdt.it

<https://www.facebook.com/ANbanchedeltempo>



Associazione Nazionale Banche del Tempo





Disegno di Desiree Perissotto
San Giovanni Lupatoto 1
Clock of Time, giugno 2021



Un “tratto” di cammino insieme!

Ti piacerebbe collaborare con noi? Cerchiamo disegnatori e illustratori che sappiano dare forma alle idee della redazione. Proponi le tue vignette/ disegni/dipinti/grafiche; può essere un'illustrazione libera oppure a tema, se ci contatti condivideremo con te gli argomenti dei prossimi numeri in programma per un confronto iniziale. Libera la creatività e scrivi a

camminiamoinsieme@agesci.it
o contattaci sui nostri canali Instagram [camminiamoinsieme](https://www.instagram.com/camminiamoinsieme) e Facebook [@ScoutCamminiamoInsieme](https://www.facebook.com/ScoutCamminiamoInsieme).
Grazie a Elena, Tommaso, Massimo, Elena, Elisa, Sofia, Susanna e Desiree che hanno colorato e reso speciali le copertine degli ultimi sei numeri

La redazione